

zehnten völlig verödete, wirkt zudem die Tatsache entgegen, dass Bruderschaften und auch die zahlreichen Frauenklöster und -konvente der alten und neuen (Bettel-)Orden (S. Silvestro in Capite, S. Maria in Campo Marzio, Sant'Agnese fuori le mura, Sant'Aura, S. Sisto Vecchio usw.), die dank ihrer sozialen und wirtschaftlichen Vernetzung mit den Führungsgruppen in der Stadt ebenfalls eine öffentliche Bedeutung besaßen, in ihren Kulträumen durchaus visuelle Zeichen setzten. Welche Raffinesse in römischen Baronalpalästen erreicht werden konnte, dokumentiert der wohl schon 1482 durch Brand zerstörte Zyklus der sechs Weltzeitalter im Palazzo Orsini am Montegiordano. Diese Masolino zugeschriebenen Wandmalereien stellen eine Art historischer Enzyklopädie nach Eusebius von Caesarea – mit einigen interessanten Hinzufügungen wie Karl dem Großen, Gottfried von Bouillon, den Päpsten Nikolaus III. (Orsini!) und Bonifaz VIII. – dar (S. 425–431; Beitrag von Ilaria Molteni). Nimmt man noch den besonders dem Zahn der Zeit ausgesetzten Fassadenschmuck (auch mutmaßlich an den Wänden von Privathäusern) und die ebenfalls anfälligen textilen Träger (Banner, Zierbehänge etc.) hinzu, muss man sich die Stadt recht farbig mit einer Unzahl von – zudem heraldischer konnotierter – visueller Botschaften vorstellen. Das Bewusstsein für diese Zusammenhänge geschärft zu haben, ist aus der Sicht der Geschichtswissenschaften ein Hauptverdienst dieser auch als Nachschlagewerk unverzichtbaren Publikation.

Andreas Rehberg

Valerio Cappozzo, Dizionario dei sogni nel medioevo. Il *Somniale Danielis* in manoscritti letterari, Firenze (Olschki) 2018 (Biblioteca dell'„Archivum Romanicum“. Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia 466), XII, 404 pp., ill., ISBN 978-88-222-6495-4, € 35.

„Tu rex cogitare cepisti in stratu tuo quid esset futurum post hec et qui revelat mysteria ostendit tibi que ventura sunt etc.“. La legittimazione biblica di Daniele come interprete di sogni figurati e allegorici, e l'impressionante fortuna del manualetto a chiave – piuttosto meccanico, rispetto alla tradizione greca da cui origina – che va sotto il suo nome („Somniale Danielis“, o „Libro dei sogni di Daniele“) sono ben noti, e costituiscono anzi una parte fondante della cultura medievale. Tanto gli oltre duecento codici, tra latino e vari volgari europei, del „Somniale Danielis“, quanto le condanne ecclesiastiche che lo colpirono, come già prima avevano colpito la divinazione in genere, sono significativi del ruolo che i sogni ebbero per la mentalità medievale, con tutte le conseguenti implicazioni sulla loro origine, cause, affidabilità, forza prognostica, e le molteplici tipologizzazioni e categorizzazioni stratificate le une sulle altre dalla cultura greca in poi. Basterebbe peraltro una scorsa ai 566 mss. catalogati nella „Handlist of Dream Divination and Lunar Prognostication in Western Manuscripts and Early Printed Books up to 1550“ di László Sándor Chardonnens per comprendere non solo il ruolo dei sogni nel mondo medievale, ma il bisogno di riconoscerne una funzione e, di conseguenza, individuare modalità e tecniche per decifrarli, ricorrendo a strumenti molteplici e combinabili come lunari, alfabeti mantici o, per

l'appunto, quel dizionario onirico che è il „Somniale Danielis“, i cui simboli fissi presentano un'elasticità che, affondando le sue radici già nell'Egitto antico, hanno attraversato i secoli per raggiungere, ancora riconoscibili, la smorfia e i proverbi (e di grande interesse è il percorso del detto corrente e corrico „se cade un dente muore un parente“ seguito da Cappelletti fin dalla cultura egizia). La bibliografia sul libro dei sogni danielino è di conseguenza vastissima, anche se spesso frequentata solo da specialisti, e vanta fondamentali monografie che ne indagano aspetti differenti, come quelle di Di Tommaso o Semeraro, e molteplici edizioni o strumenti, fin dai pionieristici studi di Max Förster, e poi Steven Fischer, Lawrence Martin nonché molteplici singole edizioni di mss. di vari ambiti e lingue. Ad arricchirla giunge ora alle stampe per Olschki il „Dizionario dei sogni“ di Valerio Cappelletti (University of Mississippi), che conduce a termine un lavoro di oltre dieci anni. Il suo „Dizionario“ è ben più che ciò che il titolo sembra promettere: in primo luogo ha il pregio di pubblicare otto diverse versioni – non tutte estese a coprire l'intero alfabeto – del „Somniale“, tre latine e cinque volgari, tratte da sei distinti mss. di area italiana: il Martelli 12 della Laurenziana (ex. XIII–in. XIV); il Laurenziano Tempi 2 (1362), il Rossiano 947 della Vaticana (ex. XIV), l'Ashburnham 1724 (1455), il Riccardiano 859 (seconda metà XIV), il Riccardiano 1258 (1495). Le redazioni qui edite per la prima volta (al riconoscimento di nuovi testimoni, precedentemente sfuggiti anche per una strategia di „occultamento“ di un testo scomodo, si aggiunge come ulteriore merito di Cappelletti l'apertura al mondo volgare italiano) permettono di abbracciare due secoli fondamentali per l'oneirocritica, dalla rivoluzione „scientifica“ del XII–XIII secolo, che molto deve all'ingresso nel dialogo culturale europeo di testi e materiali islamici, alle soglie del pieno Rinascimento. L'edizione vera e propria, peraltro, è preceduta da 64 pp. di introduzione-saggio del curatore, che costituisce un percorso nelle forme che il „Somniale“ ha assunto, non solo attraverso la differente ampiezza delle voci, ma in primo luogo grazie ai differenti testi a cui nei mss. miscellanei è accostato e che quindi ne orientano funzione e fisionomia. Così il Riccardiano 859, della seconda metà del XIV e di molteplici mani, si presenta come un composito trattato interamente dedicato all'oneirocritica attraverso l'assemblaggio di materiali diversi, di matrice greca, araba, cristiana. A due somniali latini (uno limitato a quattro voci) e a uno latino si associano, tra gli altri, uno stralcio sulla genesi dei sogni dal „De fato“ di Alberto Magno, il „Liber Physionomie“ del „dantesco“ Michele Scotto – un eccezionale collettore di metodi e teorie dell'oneirocritica, da quella ippocratica sul ruolo della digestione al ruolo dell'influsso della luna, alla corretta disposizione del corpo per ricordare i sogni al risveglio –, la traduzione di Leo Tuscus del „De interpretatione somniorum“ dello pseudo Achmet, le categorizzazioni di Albohazen Haly e Gregorio Magno, i passi onirici della Bibbia, alfabeti mantici, due codici per l'interpretazione dei sogni attraverso l'uso dei salmi e dei pianeti. Oppure può prospettarsi una miscellanea di marca chiaramente letteraria, in cui il „Somniale“ diventa un vero repertorio di materiali per la costruzione di testi onirici letterari. In merito, non a caso Cappelletti si cimenta, col ricorso al „Somniale“, in una prova di interpretazione sui sogni del „Purgatorio“ dan-

tesco e sulle novelle decameroniane di Lisabetta da Messina, Gabriotto, Talano d'Imola. Ma si potrebbe anche osservare che davvero interessante è notare come nel Riccardiano, nella sezione sull'influsso dei pianeti, si osservi „Et si sibi fuerit Saturnus vidit demones, mortuos et res timorosas et turpes“, che naturalmente induce a ripensare al Saturno che grava sul sogno erotico-orroroso della femmina balba di „Purgatorio“ XIX. Esempio è il Cod. Martelli 12 della Laurenziana (ex. XIII-in. XIV), di sei mani distinte, che raccoglie tanto un somniale latino e uno volgare, quanto sedici testi di Dante (tra cui tutte le petrose, sei altre canzoni, e i primi testi della „Vita Nova“: e la mancanza tra questi del sonetto onirico „A ciascun'alma presa“ fa davvero pensare paradossalmente a una sua „estrapolazione monografica“), sei di Cavalcanti, nonché la più antica trascrizione intera della „Vita Nova“. A questo côté letterariamente alto risponde nel ms. un versante più basso con i „Conti di antichi cavalieri“, i „Proverbia Salomonis“, i „Fiori di filosafi“ e un lapidario. Così il Rossiano 947 della Vaticana, con data di completamento 1395, a un „Decameron“ quasi completo affianca le lettere A-C di un somniale volgare. E di interesse davvero particolare è il Laurenziano Tempi 2 (1362), approntato da Antonio Pucci con aggiunte successive, in nove fascicoli densi di citazioni e materiali letterari accorpati per argomenti (da „Delle virtù e dei vizi“ a „D'Adamo e dei suoi discendenti“) e che presenta una bipartizione tra una vasta sezione amorosa e una onirica (in cui il „Libro dei sogni“ è introdotto da una „corporea“ introduzione sul tema degli umori, e dell'alimentazione, e da un lunario come manuale per l'affidabilità dei sogni), giuntate dal significativo sintagma „amore cresce sognando“. Se ancora onirico-letterario è l'Ashburnham 1724, datato 1455, in cui il racconto dell'intervento di Daniele è associato, tra gli altri, all'„Acerba“, una distinta tipologia è riconoscibile nel Riccardiano 1258, databile al 1495: una miscellanea che, oltre a testi squisitamente letterari e calcoli per le indulgenze, include testi religiosi, prognostici, profezie, visioni. Risolto particolarmente interessante è che il somniale volgare è l'antigrafo dell'edizione Morgiani-Petri del 1496, che si proietterà ancora nel Cinquecento inoltrato fino all'edizione Guadagnino 1550, ma soprattutto sarà l'edizione utilizzata da Leonardo da Vinci per l'elaborazione delle sue profezie. Esito dell'edizione è dunque il „Dizionario“ finale che fornisce le chiavi per oltre 650 simboli onirici assemblando, in ordine cronologico-linguistico, tutte le voci presenti negli otto somniali editi nel vol., che variano dai 495 sogni dell'Ashburnham ai 191 del Riccardiano 859 volgare, tra i completi, e agli 87 del Rossiano. Alle voci, in apparato critico in nota, si affiancano le redazioni di venti testimoni, manoscritti o a stampa, che vanno dal codice C 664 di Uppsala, IX secolo, all'edizione Guadagnino del 1550, offrendo così uno strumento in grado di fornire una mappatura dello spazio-tempo della circolazione del „Libro dei sogni“. Un dizionario che permette di riconoscere nella decriptazione di uno stesso simbolo non solo slittamenti di senso, ma anche sorprendenti contraddizioni, persino in un unico ms., sicché un forno acceso può significare tanto un futuro guadagno quanto una „mutazione di luogo“: discrasie che rimandano a diverse tradizioni testuali. Infine il dizionario, oltre a costituire di per sé un utilissimo strumento di decriptazione, fornisce anche un atlante simbolico in cui

immaginario, meraviglioso e irruzione del divino si incontrano con la cultura materiale medievale, affiancando la gramigna al formaggio, il lupo al bue, il papa al filosofo.

Guglielmo Barucci

Serena Morelli (a cura di), *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIIIe–XVe siècle) / Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII–XV)*, Roma (École française de Rome) 2018 (Collection de l'École française de Rome 518,2), VIII, 488 pp., ISBN 978-2-7283-1318-1, € 30.

Tanto in formato cartaceo quanto nel sito collaborativo „Études Angevines“ <https://angevine-europe.huma-num.fr/ea/>, procede il Programme ANR – EUROPANGE „Les officiers de l'Europe angevine“, del quale si è già parlato in questa rivista (QFIAB 98 [2018], pp. 559 sg.), in occasione dell'uscita del primo vol. ad esso relativo e dedicato ai grandi ufficiali. Questo secondo assume un concetto non meno consueto nella ricerca storica in generale, ossia quello di periferie, prestando particolare attenzione agli aspetti finanziari della complessa macchina che il sistema di potere angioino fu. Il tema è stato affrontato durante i due giorni del Colloquio annuale del programma *Europange* tenutosi a Napoli il 13 e 14 novembre 2014 ma il legame tra i due momenti, congressuale ed editoriale, non viene evidenziato nel presente vol., così come era già accaduto per il primo, legato all'incontro di Bergamo del 2013. Il vol. è aperto da una introduzione della curatrice da cui emerge netto uno dei principali fili conduttori, cioè il livello di integrazione tra le varie „periferie finanziarie“ angioine; a questa fanno seguito diciannove contributi, divisi in tre sezioni, e le conclusioni, affidate a Giuseppe Galasso. La prima sezione, „Les institutions et leur organisation“, porta il lettore nel mondo delle istituzioni angioine e della loro organizzazione; la seconda, „Pratiques et officiers“, presenta specifiche forme del governare e uffici a ciò connessi; la terza, „Politiques économiques“, si concentra appunto sulle scelte di politica e di gestione economica in vari territori angioini. Sono tuttavia possibili anche letture trasversali su temi pur distanti da quello centrale del vol.: a mero titolo di esempio, si trovano vari spunti assai interessanti per la storia culturale, esplicitamente nel contributo di Alessandra Perriccioli Saggese, Le spese per la cultura alla corte angioina di Napoli (pp. 375–386), ma anche nel contributo di Alfredo Maria Santoro sugli ufficiali delle zecche (pp. 233–250) o in quello di Carolina Belli sul diplomatico dell'Archivio Ruffo di Scilla (pp. 205–218), o, ancora nel saggio di Andreas Kiesewetter che offre un ricco e puntuale contributo sulla cedola per la riscossione dell'*adohamentum* (pp. 177–204). Le conclusioni di Galasso sono senz'altro una chiave di lettura attenta, puntuale e articolata e a esse si fa riferimento con deferente convinzione perché, purtroppo, rimangono uno degli ultimi contributi dello studioso napoletano, scomparso nel settembre 2018, ad essere stati pubblicati. Un elemento evidenziato da Galasso è che la complessità del problema posto al centro del vol. deriva in primo